



Francesco Hayez, *La distruzione del Tempio di Gerusalemme* (1867)
Galleria d'Arte Moderna, Venezia

L. P.

La Torre di Babele

La confusione ecclesiale
a colpi di follia



Inter Multiplices Una Vox
Torino
giugno 2015



Dai loro frutti li riconoscerete

Matteo, 7, 16

Inter Multiplices Una Vox
Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana
c/o Nagni Sonia, via Tetti Grandi, 9, 10022 Carmagnola (TO)
tel: 011-972.23.21 - c/c postale n° 27934108
Indirizzo internet: www.unavox.it - Indirizzo posta elettronica: unavox@cometacom.it

Torino 2015 - Pro manuscripto

LA TORRE DI BABELLE

La confusione ecclesiale a colpi di follia



Carissimi lettori ed amici: vogliamo, con una carrellata rapida ma chiara, dare notizia, a chi non avesse ancora preso cognizione di quanto, qua e là, nel territorio di questa Chiesa postconciliare ad opera di molti suoi uomini, si sta verificando in termini di apostasia, di ribellione etica, di eversione dottrina, di revisionismo teologico e di rinuncia all'evangelizzazione.

Per coloro che, al contrario, sono al corrente di quanto andremo ad esporre, valga il nostro scritto quale rinforzo alle proprie ortodosse convinzioni e conferma delle certezze nella santa fede. Perché il fine che ciascun cristiano-cattolico deve proporsi è quello di operare la diffusione della verità, cioè, la Parola di Cristo, senza tentennamenti ed ambagi, e a viso aperto.

E Dio sa quanto vivo si avverta, nella comunità dei fedeli, il bisogno di vescovi, di parroci, di laici che dispensino la buona novella nel filo del comando evangelico (*Mt. 28, 20*) e della Tradizione.

Talune notizie, di grido mondiale, sono state già ampiamente esaminate su questo sito per cui noi non ci soffermeremo con ulteriore indagine salvo che per nuove ed ultime risultanze pervenute in merito.

Diamo, allora, corso di svolgimento ai punti su cui abbiamo ritenuto di dover esercitare ed assolvere il nostro dovere di vigilanza in "*questa ora dell'impero delle tenebre*" (*Lc. 22,53*).

A – In nome del Papa i missionarî assolvono il peccato di aborto

In occasione del Giubileo straordinario “*della misericordia*” – atipico, inopportuno e specioso perché tautologico, e strumentale perché celebrativo del 50° del Concilio Vaticano II – il Papa ha sollecitato i missionarî all’uso del perdono e della misericordia per le donne che hanno abortito e per quanti – mariti, medici, persone varie - vi hanno “*collaborato*” (sic). A questi sacerdoti verrà conferita “*l’autorità a perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l’ampiezza del loro mandato*” (Il Giornale 6 maggio 2015).

Nulla da eccepire se nonché l’esortazione, così come è stata annunciata, sembra una sanatoria senza che ci sia stata una preliminare, precisa e severa ricognizione dello stesso delitto quale offesa a Dio Creatore e Padrone della vita. Ma anche su questo saremmo dell’idea di soprassedere se non fosse che alcune associazioni umanitarie cattoliche tedesche abbiano, da tempo, non solo desistito dal condannare a priori l’aborto, ma di averne dato l’avallo tramite taluni centri di assistenza.



tro avvenuto tra Papa Bergoglio e la gerarchia valdese il 22 giugno 2015. Ma di questo parleremo in maniera distesa e puntuale.



sta la semplicità della fede del santo Curato d'Ars che, senza furbolismi o piroette dialettiche, faceva chiaro ai suoi interlocutori scismatici la loro dannazione se non fossero tornati nell'unico ovile di Cristo: la Chiesa cattolica. Ne raccontiamo uno dei tanti episodi assai significativo, utile a quanti cianciano e ciangottano di *unità nella diversità*.

Un giorno, al termine del colloquio avuto con un esponente anglicano, il santo curato volle donare al suo visitatore una medaglia, naturalmente di religioso soggetto. Questi, ricevendola disse: «*Signor Curato, voi date una medaglia a un eretico. Perlomeno dal vostro punto di vista, io non sono che un eretico. Nonostante la diversità delle nostre credenze, spero che un giorno saremo tutti e due in cielo*».

Il santo prese la mano dell'interlocutore e, fissando su di lui gli occhi nei quali brillava la vivacità della sua fede e l'ardore della carità, gli disse con un profondo senso di compassionevole tenerezza: «*Ah-mé, mio caro, non saremo uniti lassù che nella misura in cui avremo cominciato a esserlo sulla terra: la morte non potrà modificare niente. Dove l'albero casca, lì resta*». L'anglicano, con garbo gli obiettò: «*Signor Curato, mi fido di Cristo che ha detto: "Chi crederà in me, avrà la vita eterna"*». «*Ah, amico mio, il Signore ha anche detto ben altro. Ha detto che chi non avrebbe ascoltato la Sua Chiesa doveva essere considerato come un pagano. Ha detto che non ci doveva essere che un solo gregge e un solo pastore, e ha stabilito San Pietro come capo di questo gregge. Mio caro, non ci sono due maniere per servire il Signore; non ce n'è che una, di servirlo cioè come Egli vuole essere servito*».

Si racconta che l'anglicano, rimasto solo, fu preso da un turbamento mai provato. Più tardi tornò dal curato, si confessò avviandosi così alla conversione (cfr. Alfred Monnin: *Spirito del Curato d'Ars* – ed. Ares 2009 pag. 172/173).

Una circostanza simile, ma con esiti opposti, s'è verificata, con l'onore delle cronache e con squilli di trombe, in quell'ibrido incon-

«*La Chiesa si è lasciata integrare nel sistema statale (tedesco) dell'aborto. La Chiesa cattolica tiene aperti 260 uffici di consultazione (cfr. Corriere della sera 30 giugno 1995) che consegnano alle donne il certificato di consultazione necessario per un aborto "esente da pene". Questo accade in tutte le diocesi, con la sola eccezione della Diocesi di Fulda, presso l'arcivescovo Johannes Dyba. Questo sviluppo, fatale per la credibilità della Chiesa, è stato diagnosticato con largo anticipo dal Santo Padre (GP II)... Perché, così come il Papa ha chiarito con precisione, il certificato di consultazione "ha, di fatto, funzione determinante per l'esecuzione di aborti esenti da pena"... I consiglieri nei consultori divengono, contro la loro intenzione, implicati nell'esecuzione di una legge che porta alla morte persone innocenti creando uno scandalo per molti*» (AA. VV.: *Aborto – genocidio del XX secolo*, ed. Effedieffe 2000, pag. 140).

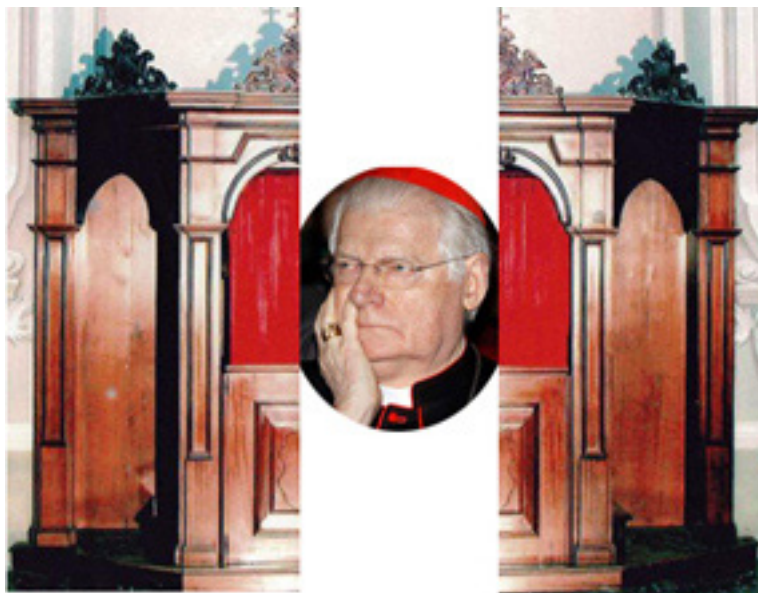
Evidente schizofrenia babelica e trasgressiva di un episcopato, quello tedesco, che, al traino del modernismo, si preoccupa solo dei diritti dell'uomo/donna abolendo, di fatto e consapevolmente, quelli di Dio. Infatti, a noi non pare che i consiglieri "cattolici", che rilasciano certificati pro-aborto, svolgano questo ufficio sanguinario "contro la loro intenzione" perché innanzi tutto non si applicano a qualche attività di svago e di passatempo, che so, come collezionare farfalle o pettinare bambole, e perché in un angoletto interiore la voce della coscienza parla, eccome!

A questo scandalo si deve porre fine perciò Papa Bergoglio, nel sollecitare la misericordia e il perdono per le donne colpevoli, pentite s'intende, dovrebbe chiudere quei tanti uffici di cui abbiamo parlato. Ma è noto come la severità del Pontefice si eserciti più sui soggetti umili, obbedienti e silenziosi – vedi i Frati Francescani dell'Immacolata – che su quelli protervi, eversori e solidificati politicamente. Ma questa è la sua pastorale, tessuta quasi per intero da sentimentalismo con che egli mette in non cale la ragione teologica e, rendendo prioritaria la cosiddetta "esperienza religiosa", delega i compiti propri e le prerogative esclusivamente del magistero papale, a semplici preti con una decisione che, posta come "una tantum" diverrà, state sicuri, "una semper", col risultato che il crimine dell'aborto perderà lentamente e fatalmente la terribile connotazione di assoluta gravità stante la quotidiana mattanza a cui l'uomo si sta assuefacendo.

Sembra, cioè, che la pratica comune di comportamenti trasgressivi faccia, di questi, elemento di cui tener conto addivenendo alla loro accettazione supina.

Non è l'arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin, che, in riferimento al sacrilego referendum pro-matrimonio omosessuale, ha detto che “*la Chiesa dovrà fare i conti con questa realtà*”? Non sarà una sorpresa se, nel prossimo Sinodo dell'ottobre 2015, constatata la disinvoltura generale con cui i concubini, e i divorziati risposati, accedono alla Santa Comunione, verrà estesa una sanatoria anche per questo peccato mortale rivalutato come virtù.

B - La Chiesa apre l'ufficio che aiuta a separarsi



*Quello dunque che Dio ha congiunto,
l'uomo non lo separi (Mt. 19, 6)*

«Il cardinal Scola istituisce la prima “accoglienza dei fedeli che vogliono sciogliere il matrimoni”. Un modo per non abbandonare nessuno». (*Il Giornale*, 7 maggio 2015, pag. 16). Commentiamo immediatamente: un modo per favorire la diaspora matrimoniale.

mo... A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo” (II Ef. 3/7).

La diversità di cui San Paolo scrive, e di cui l'esegeta massimalizza i significati, è quella della misura della grazia che lo Spirito di Dio gradua ed irrorra su *ogni anima a seconda della dignità della stessa* e, soprattutto, a seconda della Sua volontà. È questa la diversità, e non quella ecumenistica, universale a cui va il pensiero del fedele con il sottile appoggio di sponda da parte dell'esegeta. Quella di cui parla San Paolo è una diversità individuale **nell'unità dell'ordine cattolico**.

Gli autori de *La Domenica*, che fanno il tifo per gli incontri interconfessionali – secondo papa Bergoglio “*autentiche grazie*” – plaudono agli esperimenti del sincretismo liturgico con cui si ammettono alla Comunione Eucaristica protestanti, scismatici – per non dire di divorziati, omosessuali, conviventi – con cui si fanno accedere all'altare nel rito della Santa Messa, buddisti, massoni, animisti. Questi autori sanno e conoscono perfettamente il pensiero di Gesù che paragonò se stesso alla vite e i fedeli ai tralci precisando che ogni tralcio che non porta frutto sarà reciso e ogni tralcio reciso e secco sarà gettato nel fuoco dell'Inferno. Lo conoscono ma lo stimano obsoleto ed inadeguato alle moderne esigenze e non temono, pertanto, di oltrepassarlo in ragione della forza dei nuovi tempi e delle mutate circostanze. Troppa acqua è passata sotto i ponti in questi 1985 anni, da quando Gesù ascese al cielo.

La dottrina perenne della Chiesa considera, nonostante la nuova teologia conciliare, ogni confessione anche cristiana ma non cattolica, come un ramo che lo scisma ha reso secco. Eppure, teologi di alto profilo che si nominano maestri in Israele, hanno, nell'incontro col mondo, cancellato la Parola di Cristo sostituendola con quella dell'antropologia e dell'etica liberale.

A fronte della sottigliezza astuta di questi esegeti modernisti ed eretici sta, invece, la solidità dell'incrollabile fede dei santi apologeti,

I – Le perle de “La Domenica” – Ascensione del Signore/B – solennità - 17 maggio 2015.



Nell'articolo di apertura “Cristo asceso nei cieli regna alla destra del Padre” l'esegeta di turno ci informa che San Paolo, nella 2a lettera agli Efesini, parla dei doni lasciati alla Chiesa da Cristo dopo la sua Ascensione, uno dei quali, testualmente, è “Unità nella diversità: ognuno, membro della Chiesa, porta il suo dono di grazia...”.

Il fedele postconciliare, nel leggere siffatta dichiarazione, non ha difficoltà a recepire, in modo grossolano e convincendosi ancor più, che l'unità della Chiesa, secondo quanto affermano la Gerarchia e l'insegnamento papale sulla scorta dei documenti conciliari, si realizza nel solo essere cristiano, e cioè, giusta la definizione dell'emerito Papa Benedetto XVI – *unità nella diversità* – nell'insieme disomogeneo delle tante chiese e dei tanti fratelli cristiani separati surrettiziamente accomunati per l'essere “cristiani”.

L'esegeta ha giocato sulle generiche perché, andando a leggere l'epistola paolina, scopriamo che l'Apostolo non parla di “unità nella diversità” ma scrive:

“... avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. **Un solo corpo e un solo spirito**, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione, **un solo Signore, una sola fede, un solo battesi-**

E tale sospetto è legittimato dall'essere, questa iniziativa, derivazione gemmata direttamente dall'inafasto recente Sinodo sulla Famiglia.

Obiettivo di questo “Ufficio separati” (!) è, «prima, di tutto, risolvere le crisi e tentare una riconciliazione, “se si intravede la possibilità di un buon esito”. Se i coniugi sono decisi, l'Ufficio li aiuterà a capire che cosa e come fare, se procedere con una richiesta di nullità o accettare la separazione, e garantirà l'accompagnamento spirituale a tutti, a prescindere dalle decisioni e dallo stato di vita».

Capite? Prescindendo da una prefigurata virtuale riconciliazione che si dà come remota ipotesi, l'Ufficio procederà ad illustrare e proporre ai coniugi, decisi a svincolarsi reciprocamente, se convenga la Sacra Rota – come se questa opzione sia, di fatto, un puro e semplice meccanismo a portata di mano e di uso corrente, da adottare su due piedi disattendendo i famosi *motivi dirimenti* – o la separazione vera e propria, nel qual ultimo caso si provvederà a scortarli verso la scissione del vincolo, quella scissione condannata da Cristo (Mt. 19, 6) e di cui, analogamente ai sopra citati Uffici di Consultazione pro aborto, tutti – coniugi e consultori - saranno consapevolmente responsabili. Sarà difficile, per tutti gli operatori coinvolti, dichiararsi fuori dalla colpa di corresponsabilità. Un reato, potremmo definirlo, di “associazione esterna” a scopo di separazione. Tra gli obblighi che ricadono sugli uomini di Chiesa - i pastori del gregge di Cristo – non sono previsti interventi o uffici con compiti di malleveria pro-divorzio.

Sotto la patina di espressioni turgide di pathos e di carità, cosparsa di untuosa e mielosa pastorale, si nasconde la viltà di una Gerarchia che, incapace di assolvere al proprio magistero in termini di integrale ed austera dottrina, si adegua al mondo compiacendolo con l'assumersi un incarico che contrasta e confligge con lo statuto evangelico.

Col suo decreto, il cardinale Scola prevede di offrire, come si è detto, la consulenza non solo ai fedeli “che vivono la prova della separazione”(!), ma si rivolge anche ai non cattolici, battezzati e non, sposati con fedeli cattolici, condizione che è, peraltro, contemplata dal CDC nel solco del “privilegio paolino” in cui si spera venga sostenuto e difeso il “favor fidei”, sia chiaro.

La consulenza sarà gratuita e si avvarrà della collaborazioni dei Consulorî, del Tribunale ecclesiastico e di esperti esterni tra i quali un

ruolo particolare avranno gli psicologi. E ti pareva che non vi entrasse lo junghiano/freudiano, professionista portatore di una pseudoscienza atea e priva di carità!

Ma non è sorprendente solo se si pensi allo sfratto che la Gerarchia, secondo il neoterico dettato conciliare, ha, da un cinquantennio, messo in atto nei confronti del confessore e del direttore spirituale. Apertura, quindi, alle “*scienze*” socio-antropologiche e reclutamento in massa dei sostituti dello Spirito Santo: psicologi nei seminari, psicologi nei consultori ed ora psicologi nell’Ufficio Separati. Non c’è che dire: un bel salto di qualificazione, vero e proprio misconoscimento del sacramento della Penitenza che, mediante il confessore o il direttore spirituale, regolarmente risolveva, digroppava seppur con dolore - peraltro accettato dal soggetto - ogni problema.

Vorremmo ricordare al cardinale che Dio, legislatore del matrimonio di cui ha proibito la rottura, non è causa della stessa e, pertanto, parlando di “*prova*” così come è stato detto, si vuol far credere che la crisi matrimoniale, vissuta dai coniugi che conseguentemente ne sono vittime incolpevoli, è voluta dal Signore. Un ragionamento che tenta di giustificare, in modo disinvolto e irresponsabile, scelte sballate e decisioni egoistiche nonché la cancellazione del senso di colpa.

Una bestemmia, detto fuor dai denti.

Leggiamo, inoltre, che l’Ufficio, gratuitamente, predisporrà le carte e gli atti, e confezionerà l’istruttoria relativa alla dichiarazione di nullità per quei matrimoni che - si prevede saranno una fiumana - si presentano con i segni di nullità *ab origine*, compresi quelli viziati da “*mammismo*”(?). Ma per gli altri? «*Chi arriva potrà chiedere: faccio bene a separarmi? In alcuni casi la risposta è sì, quando continuare nella convivenza potrebbe determinare un danno al bene fisico o spirituale della persona o dei figli, perché il deterioramento dei rapporti e la conflittualità sono più dannosi della separazione*».

In pratica, Santa Rita da Cascia - al cui santuario ci siamo recati, sabato scorso 30 maggio, per un salutare pellegrinaggio - se avesse avuto a disposizione tale Ufficio, non avrebbe mai pensato né tanto meno accettato di sopportare i soprusi del marito, e non avrebbe mai chiesto al Signore di prendersi i figli perché probabili futuri assassini per sete di vendetta. Insomma, non sarebbe mai stata così sempliciotta da preferire il bene spirituale al bene fisico, così come diversamente esprime la prosa del decreto sciliano.

E, difatti, i parlamentari NCD, cattolici di nome, sono di fatto inglobati in un governo che tiene in programma il riconoscimento delle unioni omosessuali a cui l’Italia, sostengono è tenuta a pronunciarsi positivamente perché l’Europa lo chiede e lo ordina - ma guarda un po’! - e, pur declamando la propria cattolicità, costoro non schiodano dalla panca del potere. I secondi, che a chiacchiere predicano il riconoscimento e la tutela della famiglia tradizionale, sono gli stessi di FI la cui delegata ai problemi socio/familiari, la signora Mara Carfagna - alla quale abbiamo scritto lo scorso anno senza ricevere risposta - è colei che ha dichiarato che “*le coppie omosessuali sono in realtà un fenomeno già ampiamente diffuso per le quali necessita colmare il vuoto legislativo*” (*Il Giornale* 25 maggio 2015).

Ma forte sorpresa, e senso di ridicolo, ha suscitato la presenza, sulla tribuna degli oratori, di tal Mario Adinolfi, un prezzemolo presente nei salotti tv, ex PD, neo convertito e direttore del già cartaceo quotidiano, ora solo on line, LA CROCE. Sentirlo difendere la famiglia naturale e tradizionale è stato un vero spasso, e tuttavia convincente, perché il tizio di famiglie se ne intende: pensate, ne ha due, la prima da cui ha divorziato e la seconda a cui è, per il momento, ancora unito. Situazione non diversa, quella del bigamo deputato UDC P. F. Casini. Hanno, cioè, difeso la famiglia - considerata nella visione cattolica - proprio coloro che l’hanno offesa e violata. Il che è tutto un dire cattolico, bergogliano, s’intende. Consigliamo, perciò, agli organizzatori del prossimo raduno, di selezionare i VIP perché con quelli visti in quell’occasione non è che la figura, e la realtà della famiglia naturale, ne possa andare fiera.

decisione “popolare” ha fatto propria, sulla scia del disimpegno cattolico, la volontà irlandese non solo riconoscendola come realtà legittima ma seguendone le dinamiche e le finalità con l’affermare la necessità che altre nazioni, nella fattispecie l’Italia, analogamente si esprimano tramite lo strumento del referendum.

Il 20 giugno scorso, si è tenuto, a Roma, l’imponente “giorno della famiglia” dedicato alla “famiglia naturale” - formato “uomo/donna/figli” – quello che gli organizzatori han titolato, nella ormai incancrenita anglomanìa “Family day” – al quale raduno han partecipato esponenti politici di destra (NCD, FI), taluno in “forma privata” – vedi gli alfaniani Quagliariello, Binetti, Formigoni, Sacconi – altri in qualità di parlamentari come Gasparri (FI), Casini (UDC). Mancava l’AGESCI, quella che lo stesso giorno partecipò, di mattina, con 80 mila scouts all’udienza pubblica di Piazza san Pietro e, subito dopo, si confuse sciamando nella fiumana del Gay Pride romano eseguendo, così, il comandamento bergogliano di costruire ponti e non muri. Mancavano CL e il Movimento Carismatico, così come pesava sull’evento, quale scomunica, il giudizio negativo del segretario CEI, mons. Galantino e del suo predecessore cardinal Bagnasco.

E il Papa? Francesco I Bergoglio, già solerte samaritano con Pannella e Bonino, non si è sentito di inviare il suo doveroso messaggio – diamine, mica si può sempre parlare di aborto e di omosessualità! - ma, con funzione vicaria, ci ha pensato Mons. Vincenzo Paglia, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, un prelado di cui conosciamo già il pensiero su questa tematica, che, naturalmente, non devia da quello papale e da quello della CEI.

Tattica ed ipocrisia.

Quel raduno è stato, tuttavia, inquinato da gruppi – i neocatecumenali di Argüello - e da figure che, con l’etica evangelica e biblica, niente hanno a che fare e per appartenenza ideologica a formazioni apparentemente ortodosse ma in pratica opposte e ostili, e per stile di vita del tutto alieno da quello indicato dalla “*Casti connubii*” di Pio XI.

Spariscono, in pratica e per decreto, il senso del sacrificio, l’esercizio della pazienza, del silenzio, del pianto, della preghiera, il ricorso a Dio, la mutua assistenza, ma appaiono la categoria primaria del benessere materiale, le figure degli avvocati, dei consultori, degli psicologi e degli ostiari diocesani, i portieri che spalancheranno la porta al divorzio con annesso certificato di “*coscienza in pace*”.

La verità è un’altra, e affatto opposta a quanto recita il proclama: nelle famiglie che sperimentano le turbolenze della discordia coniugale incombe tetra, e domina, l’assenza di Dio mandato fuori per far posto all’edonismo e all’egoismo, per affermare i diritti personali dell’*hic et nunc*. E, così, questo pomposo Ufficio, spalmato di gelatinosa pellicola di sollecitudine pseudocristiana, riuscirà, ne siamo sicuri, a rendere cosa ovvia e normale non solo il ricorso alla separazione ma la separazione stessa. Come dire: dare una spinta a chi sta cadendo.

Come, poi, si applicherà l’accompagnamento spirituale ai soggetti separati che, detto chiaramente, vivono uno stato di consapevole disordine, è tutto da verificare, così come sono da verificare i casi di quanti, divorziati e risposati o conviventi, accedono alla Santa Eucaristia senza remore o dubbî di sorta.

In conclusione: a noi sembra che siffatta iniziativa, in filantropica concorrenza alla recente legge laica del “*divorzio breve*”, tenda a facilitare le separazioni proprio perché, riservando agli interessati un percorso agevole e una soluzione finalizzata alla nullità, rende del matrimonio l’idea di un qual che sia rapporto che, nel caso crei malessere, non importa di quale intensità, deve essere sciolto, e senza complessi di colpa ché, a tale bisogna, c’è sempre disponibile uno psicologo, e senza timori economici ché a questo ci penserà l’avvocato.

C - Castro vede il Papa: “Con Francesco tornerei cattolico”



“Il lider cubano ringrazia il Pontefice per il ruolo nel disgelo con gli USA. Pressing sui diritti umani” (Il Giornale 11 maggio 2015). L’articolista definisce questo incontro «un nuovo miracolo di Papa Francesco, o, almeno, per il momento un mezzo miracolo perché ci vorrà un bel po’ di tempo prima che il presidente cubano Raul Castro possa abbandonare il partito comunista per convertirsi, “ritornando” alla Chiesa cattolica».

Diciamo subito che bene ha fatto l’autore della cronaca a frenare sulla certezza di una futura conversione del cubano, e ad ingranare una mezza retromarcia ammaestrato, forse, dai precedenti di Scalfari, Marino, Hollande, Pannella, Bonino che, tócchi anch’essi dalla taumaturgia bergogliana, stentano, anzi resistono gagliardamente, a convertirsi per la semplice ragione che, oggi, così come il Vaticano II ha sentenziato, sanno che non serve ripensare la propria vita alla luce del Vangelo sufficienti essendo la “buona fede”, il vaglio onesto della propria coscienza (Intervista a papa Francesco - La Repubblica, 1 ottobre 2013) e quel vago sentimento religioso affogato nel sentimentalismo che ritiene l’aver “Dio nel cuore” sia di valore superiore all’aver “Dio nella mente”.

Papa Benedetto XVI, ora cardinal Ratzinger, ad istituire, il 30 giugno del 2010, il *Consiglio Pontificio per la Promozione della nuova Evangelizzazione* destinato unicamente alla cristianità laicizzata, alla **nostra** cultura, una specie di dicastero, affidato all’arcivescovo Rino Fisichella.

Quell’**anche**, nell’intervista, doveva essere sostituito con un “*pur troppo*” perché, grazie alla “*nuova teologia*” l’Europa si è del tutto scristianizzata, e questa nuova struttura deve ancora dimostrare d’aver sortito risultati confortanti e visibili. Ma questo è un discorso che ci proponiamo di svolgere con tutto l’agio di tempo e con tutte le prove attestanti la sola produzione cartacea di proclami, convegni, comparsate tv, interviste, programmi e piani di studio.

Oh, se solo l’arcivescovo Fisichella cominciasse dai seminarî!...

E quale è stato il sentimento provato dal cardinale Parolin alla notizia del voto irlandese? Uno direbbe: sgomento, dolore, angoscia, proposito di riparazioni, interdetti, scomuniche. No, tutta roba ante-Concilio sostituita dalla roncalliana “*medicina della misericordia*” (Gaudet Mater Ecclesia, 16), per questo il cardinale dice “sono rimasto molto triste” come se l’evento sovversivo di Dublino fosse stato un evento crepuscolare quasi la tristezza, lo spleen che sorge al finir di un innamoramento, e nulla più. Beh, non è molto. Anzi, nulla essendo, rappresenta un ulteriore colpo all’edificio della morale cattolica.



Appendice:

Va da sé che lo schieramento politico nostrano, nella sua quasi totalità – estrema sinistra, sinistra, centro, destra liberale – di questa

Così fan tutti, oggi. E così fecero anche i Padri conciliari quando, ritenendo il comunismo una realtà inossidabile, ne tacquero la natura eversiva ed atea, convinti di poterci dialogare e farci affari. E fu l'Ostpolitik, la nefasta intesa cordiale che annoverò, tra le sue vittime, il venerando Primate di Ungheria, il cardinal J. Mindszenty. Poi venne il crollo del muro – apparente disfacimento del comunismo – ed allora tutti a lanciare anatemi. E ora lo schema si ripete con il moloch dell'omosessualità, con una Gerarchia assestata sulle comode poltroncine del dialogo.

Avete poi notato, cari amici, quante volte ricorre, da 50 anni in qua, il verbo *dovere*, espressivo di un alcunché che si collochi nel bacino delle intenzioni?

La Chiesa *deve* portare la parola di Dio, la Chiesa *deve* far sentire la sua voce, la Chiesa *deve* riprendere il suo ruolo di Madre e di Maestra, la Chiesa *deve* riunire i fratelli separati nella condivisione della... divisione, la Chiesa *deve* comprendere i tempi, la Chiesa *deve* accettare le sfide, la Chiesa *deve* anche evangelizzare...

È tutto un *dovere* a cui non segue, quasi mai, salvo che per certi aspetti mondani, l'adozione di strumenti adatti e risolutivi.

Prendiamo l'ultimo *deve* del cardinale Parolin : “*evangelizzare anche la nostra cultura*”.

Abbiamo evidenziato due termini per trattenere l'attenzione su ciò che sta a monte di questa considerazione, una stupefacente considerazione.

E ciò che stupisce – lo diciamo ironicamente – è la constatazione, da parte della gerarchia, del degrado etico in cui è precipitata la comunità cristiana per la quale il cardinale invoca l'impegno ad evangelizzare **anche** la **nostra** cultura. Quella particella aggiuntiva – voce dal sen fuggita - quell'anche, è la spia di un fiasco colossale con cui si è risolto l'ottimistico presagio per quella che doveva essere, col Concilio Vaticano II una nuova primavera della Chiesa, una novella Pentecoste. Un fallimento su tutta la linea: dogmatica, etica, sacramentale, pastorale, didattica, un fallimento che ha indotto l'emerito

Noi non vogliamo, in modo assoluto, affermare l'impossibilità che costoro possano, un giorno, convertirsi attraverso il riconoscimento, il pentimento e l'espiazione dei personali crimini – che i lettori ben sanno collegare e attribuire a questi personaggi - in quanto “*nulla è impossibile a Dio*” (Lc. 1, 37), ma siamo piuttosto scafati dall'esperienza per covare qualche dubbio su certe operazioni che fanno più di scenario politichese e di ipocrisia che di forza evangelica. Quanto serve, cioè, per accaparrarsi una pagina di *Time* o di *Vanity Fair*.

«*Il Papa, molto delicatamente, avrebbe anche fatto presente a Castro la necessità di una svolta nel Paese, per portarlo fuori dall'ideologia e dai metodi utilizzati nel passato. Il lider cubano, a sua volta, ha chiesto che la comunità internazionale non “utilizzi i diritti umani come arma politica”.* “*Noi – ha aggiunto – non avremmo mai dovuto essere inclusi nella lista dei paesi terroristi*”».

Questo passaggio evidenzia due cose:

- 1) la perentoria affermazione di un regime che non intende e non permette di essere disturbato nell'esercizio della tirannia col negare, a questo scopo, financo la palese e nota tragedia di un popolo vittima del mai scomparso comunismo marxista e ateo, e dichiarandosi non responsabile di terrorismo (come se il Che Guevara o le carceri di Cuba siano invenzioni della bieca borghesia);
- 2) la politica bergogliana del silenzio, dell'azione felpata o dell'attenuazione con cui si ammoniscono “*con delicatezza*” uomini e nazioni criminali – come la mai menzionata violenza *islamica* o l'oppressione *cinese* – politica che viene salutata dai massmedia internazionali quale segno di alto e fine senso politico e uso paterno dello strumento della carità verso l'iniquo.

Una strana gestione della storia che ha visto Papa Pio XII, benemerito per aver salvato migliaia di ebrei dalle fauci del nazismo e, per questo, ringraziato dalla stessa ministra israeliana Golda Meir che così, l'8 ottobre 1958 giorno precedente la morte di Papa Pacelli, parlò:

“*Il mio parere è che il pensare che Pio XII potesse esercitare un influsso su un minorato psichico qual era Hitler poggi sulla base di un malinteso. Se il Papa avesse solo aperto bocca, probabilmente Hitler avrebbe trucidato molti di più dei sei milioni di ebrei che eliminò, e forse avrebbe assassinato decine di milioni di cattolici,*

solo se si fosse convinto di aver bisogno di un tale numero di vittime. Siamo prossimi al 9 novembre, giorno in cui ricorre il 25° anniversario della Notte dei Cristalli; in tal giorno noi ricorderemo la protesta fiammeggiante che Pio XII elevò a suo tempo. Egli divenne intercessore contro gli orrori che a quel tempo commossero il mondo intero” (19 dicembre 2008 By admin 0 4)

e tuttavia crocifisso, diffamato ed accusato di viltà dalla stampa massonica come “uomo non giusto” indegno, perciò, di figurare nel Yad Vashem di Gerusalemme, il museo che conserva il ricordo degli orrori antisemiti.

Noi confidiamo, comunque, che per Castro, come per Pannella – a cui il Papa ha rivolto, tempo fa’ l’esortazione a desistere dal digiuno, e a vivere per continuare il “lavoro” (!) – così come per la Bonino, per Scalfari, per Ignazio Marino possa verificarsi un accecamento sulla via di Damasco con il recupero della vera vista.

H – “Il sì alle nozze omosessuali, una sconfitta per l’umanità.”



E non poteva mancare, in simile epico frangente, il pensiero autorevole, egualmente ambiguo ed elastico, del primo ministro del Papa, il Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin il quale ha avuto, grazie a Dio, la forza (!) di affermare che “*il sì alle nozze omosessuali è una sconfitta per l’umanità*”. Pertanto “*la Chiesa deve tenere conto di questa realtà ma rafforzando il suo impegno per evangelizzare anche la nostra cultura*” (Il Giornale 27 maggio 2015).

Emerge, in questa affermazione, la connotazione antropocentrica dell’attuale teologia conciliare per la quale ogni appello, ogni considerazione, ogni misura da prendere è convergente all’interesse dell’uomo e non di Dio. Le nozze omosessuali sono un insulto alla legge del Signore, una gravissima violazione dell’ordine naturale da Lui stabilito, prima che un’offesa all’umanità, la quale, sia detto, l’offesa se la confeziona da sola. Abbia coraggio, cardinal Parolin, di dare a ciascuno il suo con la ovvia precedenza della divinità, perché questi travestimenti od occultamenti semantici ingenerano, nel fedele, la convinzione che il danno primario riguardi solo l’uomo e in lui rimanga “*etsi Deus non daretur*”, locuzione di Ugo Grozio che vogliamo tradurre variandone il verbo, con “*come se Dio non esistesse*”.

Sconfitta l’umanità è, per la diplomazia vaticana, conveniente prendere contatto con il vincitore, in questo caso il peccato di sodomia, tacerne l’abominio e salire sul suo carro.

colori sono due: *bianco/nero*, due le entità contrapposte: *grazia/peccato*, due i contendenti: *Dio/Satana*, è cosa che il monsignore ci deve spiegare. Se la Chiesa è la cittadella della fede, il baluardo di Dio, la nuova rocca di Sion, che vuol dire “*non si arrocchi*”? che non deve combattere? E senza lotta come sarà possibile affermare la santità della parola di Dio se, per difenderla, al principio dei tempi, Michele vittoriosamente lottò, sbaragliandone le legioni, con Satana?

Certamente, il Segretario CEI sarà versato nelle scienze conciliar/pastorali, nell'arte del temporeggiamento, nella filatura di rapporti sottili con la finanza e la politica italiana, nelle strategie contingenti, ma dimostra di non conoscere a sufficienza i fondamentali della dottrina cattolica, e non tanto la tomistica *Summa Theologiae - II- Ilae q. 154 De speciebus luxuriae a. 12: utrum vitium contra naturam sit maximum peccatum inter species luxuriae* – di cui il clero gerarchico è del tutto digiuno per l'ostracismo comminato al Dottor Angelico epurato dall'ordinamento degli studi seminaristici ed universitari, quanto, ed è più grave, la dottrina dell'Apostolo delle Genti laddove egli domanda ai suoi: “*Tis dé symphònesis Christù pròs Beliàr? – Quae autem conventio Christi ad Belial? – Quale accordo tra Cristo e Beliar?*” (2 Cor. 6,15) evidenziandone retoricamente la manifesta antinomia dei due soggetti.

nuntio vobis gaudium magnum.

Prima di dar seguito allo svolgimento dei temi annunciati, vorremmo tornare, brevemente s'intende, sul terzo già trattato e, cioè, sull'incontro avvenuto tra Papa Bergoglio e Raul Castro.

I lettori ricordano che il cubano, *lider maximo in seconda*, aveva, in quel frangente, con uno slancio di commosso quanto peloso entusiasmo, manifestato il proposito di tornare cattolico grazie al Papa a cui i cronisti avevano già attribuito questo imminente miracolo. Ebbene, possiamo annunciare la buona novella: il predetto Raul Castro ha voluto dar prova testimoniata del suo impegno a tornare sulla strada retta con l'ordinare, nella luminosa aura di restituita e restaurata libertà, l'arresto di un'intellettuale cubana, Tania Bruguera, fermata ed ammanettata per aver letto, in istrada, «*Le origini del totalitarismo*» di Hannah Arendt. (*Il Giornale*, 6 maggio 2015). Eccolo, il primo dei miracoli scaturito da quel fecondo e cordiale incontro svoltosi nelle sacre stanze vaticane! Deo gratias, certamente ed anche al Santo Padre che aveva osato, con delicatezza e garbo – mi raccomando, mi permetto, chiedo scusa... - accennare ai diritti civili.

A conferma che altri di simili prodigi potranno seguire, il Castro ha testualmente affermato che: “*Chi vuol parlare con Cuba deve passare attraverso di noi, non attraverso i dissidenti*”.

Imminente primavera cubana? No! vecchio, glaciale e perdurante inverno. La conversione può attendere.

D – Se la sofferenza dei bambini lascia il Papa senza parole



Riferimmo, in un nostro precedente scritto, di quella madre che ebbe a protestare col parroco contro il catechista il quale, nel corso di preparazione alla prima Comunione, aveva osato parlare ai fanciulli del peccato mortale e veniale, della morte, dell’Inferno e del Paradiso. Riteneva e temeva, costei, col sostegno sicuramente di una “cultura” da rotocalco pettegolo di qualche rivistucola patinata dove figura la rubrica riservata allo/a psicologo/a, che con tale catechesi si provocassero, nel tenero animo dei piccoli, traumi e terrori interiori con grave pregiudizio per un futuro squilibrio psicologico. Niente meno!

Va da sé che il catechista non si fece affatto intimidire, né dalle rimozioni della signora né dalla basculante “*pastorale*” del parroco che cercava, con opinioni oscillanti degne di un’altalena, a fare da spalla a costei senza, però, farsi nemico l’agguerrito catechista, non diversamente dal comico dottor Azzecagarbugli a favore di don Rodrigo qua e del conte zio là. (A. Manzoni: *I Promessi Sposi* – V, 285). Una sequenza di “*Sì-ma, certo-però, in effetti-tuttavia ecc. . .*” tipica del dialogo vaticansecondista.

Abbiamo ricordato questo episodio, riferito senz’altro a un ambito geografico molto limitato ma indiziario di una cultura che, sul tema del “*peccato*”, ha da tempo, diciamo un cinquantennio, provveduto ad edulcorare l’escatologia con un processo di rimozione lessicale di tipo

Argomentazione di analoga caratura a quella del Supremo Tribunale di Cassazione che, per talune sentenze, paradossalmente sembra deplorare l’omicidio purché privo del segno della crudeltà.

Insomma, è la nuova adulterina adozione della paolina “*kenosis*” – lo svuotamento - applicata non più al Cristo ma al lessico che, come si dimostra con alcune parole totem - accoglienza, condivisione, misericordia, solidarietà, perdono, periferie. . . – veicola locuzioni e termini politichesi vuoti ma pieni di ambiguità.

A mons. Galantino, interessa che, nella guerra tra Dio e Satana, nessuno si faccia male, nessuno rischi il martirio così come vuole la nuova dottrina che pone “*salus corporis suprema lex*” o se volete, la variante “*jus hominis suprema lex*”.

Non è più tempo per crociate in difesa del diritto di Dio, ciarpame oramai desueto e non in linea con lo spirito somatolatrico di questi tempi.

Egli invoca un tavolo nel quale incontrare e non scontrarsi. Un congresso di Vienna, un tavolo dove, a un certo momento, deposte la cortesi e affabili maniere, si possa lasciar spazio a una partita a ramino o a canasta per, poi, riprendere i convenevoli e giungere a un pari e patta.

Se gli Apostoli, se san Pietro e San Paolo avessero avuto senso pratico, mentalità tattica quale quella in possesso dell’episcopato moderno, avrebbero proposto a Nerone e al Senato una tavola rotonda, un quadrangolare a cui far seguire i vari comunicati delle fasi della trattativa. Un accordo sarebbe stato sempre possibile con la positiva risultanza, per Paolo di Tarso, di salvarsi la testa e, per Simone detto Pietro, di morire nel letto.

A sigillo della sua prudente posizione, Galantino, si è vivamente raccomandato a che “*La Chiesa non si arrocchi, ma eviti l’accettazione acritica*” (*Il Giornale* 27 maggio 2015): un virtuosistico funambolismo degno dei più spericolati voli barocchetti di Gongora o di Marino. Come sia, infatti, possibile evitare un’accettazione acritica di simile argomento ove i

mentecatti gettatisi nella mischia alla ventura, menando colpi ora qui ora là.

In quanto, poi, al sonno della ragione si ricordi il Segretario CEI che la ragione criminale, funesta e tragica è proprio quella dèsta, quella illuminata, quella che, dove s'è svegliata, ha prodotto vittime, pianti e macerie. Vale rammentare la fiaccola della ragione vigile che guidò la rivolta luterana con le guerre contadine, le rivoluzioni nella Francia del 1789, nella Russia del 1917, nella Germania del 1933, nella Spagna del 1936, nella Cina del 1950, nella Cuba del 1963: tempi e luoghi dove la morte, con la firma di Satana, falciò milioni di persone in nome proprio della ragione illuminata e dei grandi miraggi libertarî.

Meglio che la ragione, una certa ragione, dorma, eccellenza, e sogni senza provocar danni.

A lei, poi, non interessa che, nell'accoppiamento omosessuale, deflagri il peccato più odioso e abominevole, quello che il Signore ha bollato con i castighi più orrendi? a lei non interessa che le anime dei peccatori rischino di bruciare nel fuoco dell'inferno, un fuoco che è più rovente che non quello delle "passioni eccessive" di cui sopra? a lei non interessa affatto la salvezza dell'anima, *salus animarum suprema lex*? No! a lei, principe della Chiesa, interessa soltanto – si notino l'ipocrisia consapevole e la gherminella lessico/concettuale - che il commercio carnale *non sia equiparato al matrimonio*, quello che lei, con un volteggio verbale, ha trasformato da "tradizionale" a "costituzionale", aggettivo politichese quest'ultimo, attribuibile a tutto e, pertanto, liquido ed inespressivo ma, come lei sa, di forte impatto mediatico così come tale è ogni comunicato che provenga da alte autorità come la sua, soprattutto se vuoto o ambiguo così come ben chiarisce il detto medievale secondo cui "*vasa inania multum strepunt*" – i vasi vuoti fanno molto rumore, tipico della Gerarchia cattolica da 50 anni ad oggi.

In sintesi: sodomia sì, matrimonio no!

Un'inversione dei valori incredibile in un vescovo, specialmente se segretario CEI!

freudiano o, se volete, con un esorcismo laico prima, e poi col silenzio, perché ci permetterà, quest'episodio, di tirar giù alcune osservazioni riferite all'argomento esposto in titolo grassetto. Ecco il fatto.

L'11 maggio, nell'aula Nervi, Papa Bergoglio ha ricevuto in udienza i 7 mila bambini dell'associazione "*Fabbrica della pace*" durante la quale, oltre a svariati temi di ordine corrente, è stato toccato l'argomento del dolore e, nello specifico, il dolore e la sofferenza dei bambini. L'articolista (*Il Giornale* 12 maggio 2015), che ha confezionato la cronaca dell'incontro, ha sintetizzato l'argomento in un sottotitolo che così suona: "*Il mistero della sofferenza dei piccoli. Se nemmeno il Papa sa spiegare il dolore ai bimbi*".

Non v'è bisogno di seguire l'intero corso della sua recensione, sufficiente essendo la breve parte iniziale per poter chiosare il pensiero del Santo Padre che, anticipando la nostra ricognizione, diciamo essersi dimostrato incapace, o reticente, a parlare del peccato.

"*Anche i Papi, nella loro grandezza, restano senza risposte*", esordisce l'articolista.

È accaduto che, davanti a un bambino che gli chiedeva perché fosse venuto al mondo con problemi di salute, Bergoglio ha ammesso la sua impotenza a rispondere. "*Questa domanda è una delle più difficili a cui rispondere. Non c'è risposta*".

Tralasciando l'interpretazione agostiniana del male metafisico e morale, stigmata della sola natura umana, vogliamo rammentare che il male fisico, il dolore e la sofferenza sono entrati nel corpo dell'uomo, e di tutti gli esseri viventi, nel momento in cui i progenitori hanno commesso il peccato di disobbedienza a cui è seguito il degrado della stessa natura con la morte in prima istanza.

"*Poiché tu hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato il frutto dell'albero che io ti avevo espressamente proibito di mangiare, la terra sarà maledetta per cagion tua; con lavoro faticoso ricaverai da quella il tuo nutrimento per tutti i giorni della tua vita, essa ti produrrà spine e triboli, ti nutrirai dell'erba dei campi, col sudore di tua fronte mangerai il pane, finché ritornerai alla terra, da cui sei stato tratto, perché tu sei polvere e in polvere ritornerai*" (Gen. 3, 17/19).

La risposta è tutta qui.

Certamente resta misterioso il motivo che muove Dio a permettere, secondo un suo disegno nascosto ma tendente al bene, il dolore in

una persona piuttosto che in un'altra, ma la causa è però chiara: **il peccato originale**, per il quale la morte è entrata nel mondo (*Sap.* 1, 13 e 2, 24), la natura umana, uscita incorrotta e pura dalle mani del Creatore, ha subito il processo di decadenza e per il quale, come recita il salmo “*Nessun vivente, Signore, è giustificato davanti a Te*” (*Ps.* 142, 2). Ma oggi, nel clima di un neopelagianesimo ottimistico e di una paganeggiante somatolatria salutistica maniacale - degenerazioni di una cultura che abolisce come anticaglia il concetto di peccato, e il senso di colpa annesso, enfatizzando la bellezza del solo corpo e che, oltretutto, fa poi della coscienza individuale il tribunale unico giustificativo - si tende a negare il cordone ombelicale, il rapporto diretto e genetico che collega la realtà della sofferenza in sé alla causa originaria, al peccato d'origine cioè.

E, in questa atmosfera di rimozione, accade sovente, specie durante le funzioni funebri, di sentire il celebrante affermare che “*la morte è un mistero*”. Mistero di che? La risposta è tutta in *Gen.* 2, 16 ove si legge: “*Tu puoi mangiare liberamente di ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, poiché se tu ne mangerai, di certo morrai*”. Ma si preferisce non dirlo perché ciò comporterebbe farsi carico di una catechesi di sapore preconciare, quella dal forte agrume concettuale ed etico che toglie alibi a virtuali scappatoie ed espedienti relativistici.

Si arriva addirittura, in ambiti parrocchiali come i Consigli “*pastorali*”, o in contesti sociali di cattolici stimati praticanti, ad invidiare la morte improvvisa di quel tale, fortunato perché “*non ha sofferto*”, stoltamente e colpevolmente dimenticando l'importanza del tempo che Dio ci concede per pentirci, anche in fin di vita. Per questo la Santa Chiesa aveva predisposto, nelle “*Litaniae sanctorum – III invocatio ad Christum*”, la supplica: “*A subitanea et improvisa morte, libera nos Domine*”. Ma chi se ne ricorda più? Una dimostrazione, piuttosto diffusa, di come le cose siano state disinvoltamente sovvertite con l'aver anteposto sul piano delle priorità il benessere fisico a quello spirituale.

Epicureismo paludato e fasciato da sentimenti irenistici e misericordiosi, come piace a Papa Bergoglio e al suo paredro, il pontefice laico Eugenio Scalfari.

Ed, allora, non sarebbe il momento di rispondere anche ai bambini, specie a quelli che pongono poderose domande - suggerite, come ci

il paludamento della tremebonda viltà, dell'apostasia e della corruzione del clero, con la foglia di fico targata rispetto e riconoscimento della cultura altra (ammesso che l'ideologia omosessualista sia cultura e non piuttosto subcultura ed immoralità).

Poteva mancare la voce del Segretario CEI, il Mons. Nunzio Galantino, colui che (QN 13 maggio 2014 – giorno di Fatima!!!) aveva definito “*visi inespressivi*” quei giovani che recitavano il santo Rosario davanti alle cliniche abortiste? No, non poteva mancare, lui sempre così garrulo e ubiquo in ogni circostanza.

«*Frena però il segretario CEI, mons. Galantino, secondo cui, sul tema dei matrimoni omosessuali, “prevale un delirio dell'emotività e un sonno della ragione”. Galantino ha auspicato un confronto libero da “forzature ideologiche” ma ha ribadito che la Chiesa non accetta “equiparazione” tra le unioni omosessuali e quella che lui non chiama famiglia tradizionale ma costituzionale*”. “*Ci vuole la serenità del confronto, mettere da parte le passioni eccessive per fare il bene di tutti e se questo non lo favorisce uno Stato, un governo, chi altro deve farlo? Io chiedo che ci sia un tavolo nel quale incontrare e non scontrarsi . . .*». (*Il Giornale idem*).



Avete letto bene, vi sono chiari i termini dialettici, sinuosi e serpentinati, vi è chiaro il capovolgimento etico del segretario CEI? Non sia mai che la difesa dell'ortodossia diventi delirio e sonno della ragione! Come se i grandi apologeti, i santi Padri: Giustino, Ireneo, Ambrogio, Agostino, Lattanzio, Ippolito siano stati degli irruenti



È il trionfo del “*capo ha cosa fatta*” (Inf. XXVIII, 107), del protervo consolidamento di talune culture per le quali c’è solo da prendere atto considerandole, con logica aberrante come in questo caso, come controparte con cui dialogare. E, contestualmente, testimonia la debolezza di una Gerarchia che, imbolsita dal tossico delle piacevolezze mondane, ubriaca di visibilità mediatica, obesa di astute lodi altrui, inquinata dalla voglia di democrazia collegiale, stordita dai sensi di colpa che la portano a chiedere perdono anche per le nefandezze altrui, ha stolidamente e colpevolmente perso il punto d’orientamento vagando come sperduta dietro le fatue chimere dell’ecumenismo senza riuscire ad affermare la parola di Colui che è Via, Verità e Vita.

Un esempio: che cosa è successo con la massoneria mondiale?

Considerata come *multiforme realtà di fatto*, le è stata depennata, con la *de-forma* del CDC, 1983, la condanna contenuta nel canone 2335 del vecchio medesimo Codice del 1917, condanna riportata, però, per un colpo di coda della coscienza o per un moto di vergogna, in una dichiarazione della SCDF del 1983 a firma J. Ratzinger - e che l’informazione mondiale furbescamente ignora - che si può paragonare ad una ipotetica deliberazione con cui il delitto di omicidio viene cassato dal Codice Penale ma contemplato in un’Ordinanza Ministeriale.

Sul voto irlandese sono intervenuti, a dire la loro, i grossi calibri dell’apparato vaticano con argomentazioni allineate sull’ormai solidificato metodo del dialogo che, diciamola schietta, altro non è che

pare nel caso di cui sopra - rivelando, semplice e chiaro, lo stato di corruzione e la caducità della natura umana quali conseguenze dirette del peccato di origine?

Noi, che poco più che settemmi, apprendemmo dal parroco di essere destinati alla morte per via di una colpa antica, non abbiamo subito traumi ma, nonostante il timore e il terrore che la morte tuttora ci incute, sappiamo che essa non è un mistero ma una realtà temporanea a cui seguirà la resurrezione.

La moderna pedagogia, che ritiene di far crescere bambini in ambienti asettici e insonorizzati, al modo dell’Emilio russoiano, celando loro i grandi motivi della vita ma, contemporaneamente, per consapevole volontà corruttrice, esponendoli a scandalosi spettacoli televisivi impastati di violenza e di immoralità, questa pedagogia novella, dicevamo, è responsabile della fragilità sociale di cui sono prova i tanti casi di suicidio giovanile alla cui immediata genesi sta l’incapacità a far conoscere e ad affrontare quelle realtà tremende che, tempo prima, erano state nascoste o edulcorate per tema di turbamento.

Ma questo ricorso alla reticenza non viene riservato ai soli bambini ma si spiega anche per gli adulti perché nelle omelie, nei numerosi dibattiti televisivi in cui partecipano sacerdoti e teologi, il tema dei “*novissimi*” è del tutto accantonato preferendo cianciare di cose contingenti, di sindacato, di diritto al lavoro, di sesso, di misericordia, di sfide e di periferie. Rammentare al cristiano adulto, quello plasmato e uscito dal concilio Vaticano II, la morte, il giudizio di Dio, il destino dell’Inferno o del Paradiso è impegno da cui tenersi alla larga anche perché, diciamolo senza peli sulla lingua, al demonio, così come a Dio Sommo Giudice, non credono più nemmeno i principi della Chiesa e la sacra Gerarchia. Don Amorth dixit. (*Il Giornale*, 27 maggio 2015)

Papa Bergoglio questo doveva e poteva dire, citando l’art. 402 del nuovo e monumentale CDCC e, se proprio non ricordava, il n. 71 del sempre valido e glorioso Catechismo di San Pio X, ribaltando siffatta cultura del silenzio. Però ha voluto comportarsi come quella madre di cui all’inizio, lasciando di conseguenza i suoi bambini nell’ignoranza del dogma, privi, cioè, della verità.

Un grave peccato. Di omissione.

E – “Io vescovo cattolico insegno il Corano per salvare i bambini”



Mons. Muheria e il Corano, qui raffigurato col libro su cui poggia una scimitarra, il tutto sovrastato dalla scritta *Allah al akbar*

L'argomento esposto riveste importanza tale da risultare delicatissimo, in quanto tratta del bene della vita onde le nostre riflessioni saranno improntate a profonda comprensione del fenomeno non tacendo, però, l'ultima e ineludibile parola di Gesù.

Dopo le stragi di cristiani, il catechismo cattolico in Kenia si fa anche con il libro dell'Islam. Monsignor Muheria: “*Non è resa ma legittima difesa*”. Con queste parole si apre lo scenario su una situazione di estremo pericolo in atto ed imminente sui cristiani che si trovano nei territori dove forte e prepotente è la presenza e la minaccia islamica, non come vien detto, colorata di estremismo, ma tale in quanto imposta dal Corano che incita a stanare ed ad uccidere tutti gli infedeli (*Sura 9, 5*).

L'Occidente, in preda a sensi di colpa e pervaso da slombata tensione al dialogo, definisce costoro, i tagliagole, “*fondamentalisti*” ma, mentre crede, con siffatto termine, di averli esposti all'ignominia ne ratifica la coerenza in quanto essi, proprio sui “*fondamenti*” del loro libro, agiscono e si comportano.

Cervelli cloroformizzati, svegliatevi!

Torniamo al tema. Nel corso dell'articolo (*Il Giornale*, 13 maggio 2015 – *Apparizione della Vergine a Fatima*) viene riportato, a sostegno di quanto affermato dal Monsignore,

“*come con gli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, quan-*

G - Nozze gay: le opinioni dell'arcivescovo di Dublino e di Mons. Galantino



“*La Chiesa cattolica deve fare i conti con la realtà*” (*Il Giornale* 25 maggio 2015). Questo il primo commento che l'arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin ha affidato alla stampa e all'opinione pubblica mondiale all'indomani del referendum popolare con cui l'Irlanda, la ex cattolica Irlanda, ha comandato di legittimare le “*nozze (!) omosessuali*” – meglio: accoppiamenti - aggiungendo, poi, che “*fare i conti vuol dire farli su tutta la linea*”.

Ma che cosa intende il prelado con questa sua uscita?

Fare i conti vuol dire soltanto due cose:

- 1 – o azzerare tutto e chiudere un falso in bilancio;
- 2 – o scendere a patti sistemando la partita doppia del dare e dell'avere in termini dogmatici ed etici.

Da quanto ne è susseguito, sembra che l'interpretazione, da considerare come scelta della Gerarchia, sia la seconda stante le sbuffate di borotalco che, su tutta la questione rovente, alcuni esponenti della Katholica, han provveduto a dirigere con lo scopo di non entrare troppo – diremmo: per niente - in collisione con una cultura demoniaca, travestita dalla nobile categoria del “*diritto civile*”, una cultura che sta divorando gli ultimi fortilizî della morale naturale e della teologia cristiana.

Paolo VI, ad introdurre, in Italia, con la famigerata legge 194, 22 maggio 1978 – uno sfregio a Santa Rita, madre, sposa e suora – l’aborto di stato, una legge che, da quell’infausto giorno ad oggi, ha falciato e tritato milioni di innocenti vittime, bimbi mai nati; vogliamo rammentargli che furono le ambiguità dei cattolici a far decollare la legge Fortuna-Baslini, 898/1070 istitutiva del divorzio così come furono le cattoliche ACLI, i così detti bischeri e trinariciuti *Cattolici Democratici* (Gozzini, Prodi, Scoppola, La Valle) che, nel referendum nazionale, 1974, abrogativo della suddetta legge, spinsero alla vittoria il NO (59,3%); vogliamo ricordargli, inoltre che, con l’ex DC e scout AGESCI, Matteo Renzi, primo ministro imposto e non eletto, è stata accordata al divorzio la “*forma breve*” fai-da-te; vogliamo ancora ricordargli che, proprio lo scorso anno, dal 1 al 6 agosto, presso il Parco di San Rossore in Pisa, durante la *Route nazionale* dello scoutismo, cosiddetto cattolico – ospite d’onore il medesimo ex Matteo Renzi – la maggioranza dei “*capi*” e della dirigenza si è pronunciata, per una quasi coerenza genetica con l’anglicano imperialista fondatore Baden Powell, per una visione dell’omosessualità intesa quale realtà affettiva, fervida di valori umani; vogliamo ricordargli che preti come il defunto Don Alessandro Gallo, l’antiglobal e cappellano dei “*black blocks*” don Vitaliano della Sala, don Fari-nella, don De’ Capitani, i cardinali Kasper, Maradiaga, Bagnasco, il vescovo Galantino, Forte e compagnia recitando, militano con lui per l’eversione e per il necessario aggiornamento dell’etica cristiana nei termini mondani e liberali a lui tanto cari nella stesura di un “*Vangelo secondo Pannella*”.

No, Papa Bergoglio non è l’unico ad averlo capito, anche se è l’unico ad avergli detto, con tono adulatorio quanto ignobile: “*Caro Marco, sia coraggioso, vada avanti così!*”, esortazione a seminare ancor più la zizzania e il tossico suo liquame nel campo del Signore.

Non è stato, Papa Bergoglio l’unico ad averlo capito e promosso nella via del male. C’è anche UNO che lo ha ben capito - oh, se lo ha capito! – Uno che si definisce UNO/TRINO a cui dovranno rendere conto lui e coloro che a lui, novello Voltaire, offrirono appoggio e consenso.

do i religiosi per proteggerli ripetevano le parole del Pater Noster perché le imparassero a memoria, per preservarli dalla caccia dei nazisti”.

Espediente già adottato dal sedicente messia Sabbatai Zevi che, come racconta Gershom Scholem (*Le messianisme juif, Essai sur la spiritualité du Judaïsme*, ed. Calman-Lévy, Parigi 1971 – citato in: Maurizio Blondet – *Gli “Adelphi” della dissoluzione* – Ed. Ares 1999, pag. 52), davanti alla scelta: tener ferma la propria fede e subire, di conseguenza il martirio, o convertirsi all’Islam e salvar la vita, optò per questa seconda soluzione che ragguagliò e condì con una spiegazione etica e didattica ritenendo, tale passo, necessario in quanto il nuovo Messia avrebbe redento il mondo, una volta reintrodotta il regno d’Israele, attraverso il peccato. Cosa che non diversamente avveniva con i “*marranos*” spagnoli: manifestare pubblicamente la nuova fede ma, nel segreto, mantenere quella dei padri, salvando, così la vita. In poche parole, apostasia tattica, una scelta cioè che potrebbe essere del male peggiore per tutelare un valore primario quale è quello della vita.

Parlandone con taluni amici, ci sono stati ricordati gli episodi dantiani di Piccarda Donati e di Costanza d’Altavila (*Divina Commedia - Par. III*), esclaustrate a forza e obbligate a tornare nel mondo. Anche qui, si fa notare, una qual legittima difesa viene messa in atto con il cedere alla violenza in cambio della salvezza della vita. Se pur identico per la dinamica e per la connotazione coercitiva, non è del tutto paragonabile l’esempio delle due donne della *Commedia* a quello di Sabbatai Zevi o degli Ebrei della seconda guerra mondiale. Mentre in questi, sotto minaccia di morte apparentemente si abiura alla fede propria, facendo ancora apparentemente professione della nuova, Piccarda e Costanza capitolano alla violenza con nulla resistenza ma senza, con ciò, abiurare anzi, mantenendo nel cuore la fedeltà al velo e facendo di questo sacrificio motivo di sufficiente merito tanto da lucrare il paradiso, seppur collocate nel suo cielo più basso, quello della luna.

Si tratta comunque, nei due casi, dell’argomento noto come “*male minore*”, per cui l’uomo sceglie tra due mali, non volendo in realtà né l’uno né l’altro.

Nel canto successivo, Dante – per bocca di Beatrice – provvede a spiegare il complesso etico della vicenda esponendo la teoria aristotelico-tomistica delle due volontà: una assoluta, che non vuole il male che compie e “che non consente al danno” (v. 109) e una relativa (*secundum quid*) che lo subisce solo in quanto, così facendo, pensa di evitarne uno peggiore e, pertanto, accetta il danno ma “consentivi in tanto in quanto teme/se si ritrae, cadere in più affanno” (v. 110/111). È quasi il ricalco di quanto insegna il Dottor Angelico laddove afferma: “*ad quid quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert*” (S. Th. I, Iae, q. 6, a. 6 ad Ium), vale a dire che “*a ciò che si fa per timore, la volontà di colui che teme è, in qualche modo, consenziente*”.

Con tali esempî si comprende bene come la decisione di Mons. Anthony Muheria, vescovo di Kitui, diocesi del sud-est del Kenia sia in linea con la dottrina tomistica delle due volontà, onde la nostra non può che essere comprensione delle circostanze determinanti siffatta volontà. “*L’unico modo per salvare i bambini e i cristiani è insegnare i versi del Corano durante il catechismo. È l’unica via*”, spiega “*uno stratagemma in nome della sopravvivenza*”.

Il *Liber pontificalis* riporta la vicenda di Papa Marcellino (296-304) che, secondo un’antica passio, smentita però da S. Agostino, avrebbe sacrificato agli dèi ma, pentitosi, avrebbe poi affrontato il martirio. Tralasciando la questione storico/filologica del personaggio che, venerato come santo, non figura però nel Martirologio Romano, possiamo notare come in lui palesemente si caratterizzino le due volontà di cui sopra; la prima, quella relativa che cede addirittura all’apparente apostasia e la seconda che, recuperato il senso delle cose trascendenti di lassù, sceglie il martirio.

Noi, pertanto, per aver ben presente la caducità e la debolezza della natura umana ed anche sulla scorta dell’esempio precedente di Papa Marcellino, non osiamo esprimere valutazione critica, opinione di dissenso o di biasimo alcuno per le parole del vescovo Muheria che inclinano all’esercizio della volontà relativa, tuttavia ci si consenta

di riportare, per necessità catechetica e per l’ineludibile verità ivi contenuta, con cui fare i conti, il forte e drammatico monito di Gesù che, a proposito di scelte, di volontà relative o assolute, getta sul campo questa sentenza: “*Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*” (Mt. 16, 24/25).

F – Pannella si inginocchia a Papa Francesco. “Non mi ha sgridato, è l’unico che mi ha capito”.



Vorremmo smentire l’affermazione del digiunatore nazionale (*Il Giornale*, 13 maggio 2015 – *Madonna di Fatima*), e rassicurarlo, ricordandogli che, a lui, han creduto milioni di italiani e di cattolici, diversamente non avrebbe conservato lo status di idolo mantenuto ad oltranza e di glorificato padre dei diritti civili: libera droga, eutanasia, aborto, libertà assoluta, omosessualità.

Vogliamo rammentargli che furono proprio i Dc, “*cattolici di razza*” – più animale che umana – Giovanni Leone, Giulio Andreotti, Tina Anselmi e con loro tutta la coorte “*demoniocristiana*” col placet di